

■ RIDENTI E FUGGITIVI

La poesia è luogo di rivelazione e discontinuità

GRAZIA CALANNA

«Saremo noi, se ci sapremo riconoscere, / la terra promessa». Versi di Giovanna Rosadini scelti da "Il numero completo dei giorni" (Nino Aragno Editore).

Un libro folgorante che segue il flusso delle Parashot, le suddivisioni settimanali della Torah, nato, come chiarisce l'autrice, dalla «rilettura di un testo fondamentale per la nostra civiltà occidentale, giudaico-cristiana, grandioso repertorio di temi e archetipi che ancora agiscono nel nostro inconscio individuale, presenti nella produzione culturale odierna».

Dalla Genesi («Quest'inizio parla / una lingua riesumata, fissata nell'eterno / istante in cui è stata pronunciata - / eternamente prossima ad essere dimenticata. »), all'Esodo («Qui si incontrano / mondi, e la lingua gelata dei ghiacciai / conserva alfabeti scintillanti, e calchi di parole pronti a sciogliersi // a un nuovo sole»), al Levitico («Io sono qui, sono l'impronta - / il calco conservato per la pioggia che lo disfa, / la costola scempiata ritornata dentro il fango»), ai Numeri («L'aria / tiene i polmoni, fresca e corposa / di promontori, durerà - fino al mattino, / quando sarà di nuovo mondo, vicino»), al Deuteronomio («Questo è il nostro / orizzonte; oggi»), un cammino evocativo.

Invocazione aurea per opera di parole che, come tralci alla vite, «ci tengono ancorati alla storia / che si sta narrando».

Una poesia viva che si nutre di intima contemplazione del (nel) quotidiano, di inconfessato, di «consapevole vulnerabilità» e, rinnovandosi, nasce (e rivive) per osmosi con la vita.

«Da una disponibilità all'ascolto e all'accoglienza, che non può esserci sempre, o essere sempre uguale, ma a cui bisogna predisporre, per coglierla quando arriva. È fondamentale riuscire a registrare quell'intuizione, che è il nucleo primario di ogni creazione poetica, nel momento in cui si presenta, possibilmente, e, poi, garantirsi una continuità di lavoro per poterla sviluppare in via di aggregazioni successive, guidati da una forza misteriosa che sviluppa, a partire dall'immagine o dalla stringa linguistica primaria, il discorso poetico».

E dopo la lettura di "Vasi canopi", pensando alla «parte più segreta della nostra vita», ci siamo chiesti se la poesia può incrinare la «tragica immobilità» che tutti «ci contiene».

«La poesia - dichiara la Rosadini - è il luogo della rivelazione e della discontinuità rispetto all'or-

dinario e al quotidiano in cui siamo immersi, e agiamo per lo più irriflessivamente. È il frutto di un'epifania, dell'irruzione nel tessuto della vita di qualcosa che ci fa sussultare, che ci risveglia e riconnette alla nostra verità più autentica e profonda. Improvvisamente, vediamo e sentiamo in modo più acuto ed efficace, abbiamo la percezione di un potenziamento sensoriale che ci permette di cogliere qualcosa di mai avvertito fino a quel momento, che coincide con l'essenza del nostro sentirci pienamente vivi».

Una buona indicazione di lettura - come scrive Davide Brullo nella nota finale -, è fare filatteri del testo: ritagliare i versi come fossero stringhe, appoggiandole nelle tasche, per vedere che presa hanno nei (nostri) giorni.